

DISORDINE PUBBLICO NEL 1600

Il nobile veneziano Angelo Marcello, Podestà di Padova, cessato dalla carica nel 1659 consegnò al Doge di Venezia, come era suo obbligo, un'ampia relazione sulle condizioni della città: detta relazione era assai triste e presagiva un torbido avvenire. Scriveva il Marcello che a Padova vi erano gravi dissidi tra le famiglie più importanti, che molti prepotenti angariavano la popolazione, che un gruppo di essi illegalmente sopraffaceva il Consiglio della Cornuta e se ne appropriava le attribuzioni. Grave disordine vi era nella ripartizione delle imposte, in modo che molti pagavano meno di quel che dovevano; mentre agli altri erano addossate le parti che toccavano ai primi. Assai in disordine era l'Amministrazione del Monte di Pietà dove gli ammanchi di denaro, per sperperi e manomissioni ammontavano a più di duecentomila lire venete. Così pure avveniva negli Ospedali nell'Università e nelle scuole tutte vi era un gran disordine perché nessuno osservava le leggi ed i saggi regolamenti che per quegli istituti erano stati emanati.

La famosa Accademia Delia, dove s'insegnava l'equitazione ed il maneggio delle armi alla gioventù nobile padovana per trarne buoni ufficiali, non serviva più al suo scopo, ed era divenuto un luogo di divertimento anziché di studio, e non conservava il suo decoro, cosicché, dice il Marcello, erano sciupe le 4960 lire annue che la Serenissima le destinava.

La relazione continua descrivendo la lacrimante povertà a cui erano ridotti gli abitanti delle campagne in tutto il territorio padovano, e invitava il serenissimo Doge a porvi rimedio, perché in tal modo l'agricoltura veniva trascurata con grave danno anche dell'erario pubblico, ed era anche atto di carità verso i contadini che erano sudditi devoti ed ubbidienti.

